

Penna d'Oca

Numero Sei – Giugno 2003

Per saperne di più, vai [alle Note](#)

Cari amici,

siamo stati alla Fiera del Libro di Torino... no, non con uno stand di Penna d'Oca (magari!), semplicemente come normali visitatori, forse appena un po' più attenti alla realtà editoriale attuale. E' stato bello vedere che molte piccole case editrici avevano un loro spazio, magari in condivisione con altre. Certo, c'erano i grandi stand della Mondadori, Feltrinelli &co., ma accanto ad essi la Lietocolle, la Ananda, la Keltia... che mi viene da pensare vendano più libri durante questo tipo di manifestazioni che nelle librerie. Insomma, c'è tutto un mondo quasi-sotterraneo che porta avanti le proprie linee editoriali con umiltà e tenacia, che cerca di distinguersi per le scelte che opera, visto che non ha altro modo per essere veramente concorrenziale. Questo mi fa ben sperare per il futuro: c'è ancora spazio per voci nuove, basta trovare un piccolo varco, insinuarvisi e cominciare a lavorare, lavorare, lavorare! Il prossimo appuntamento è a "Parole nel tempo", Belgioioso (Pavia), a fine settembre... piccole case editrici fatevi conoscere!

Quanto alle novità sul sito... beh, lo scoprirete subito anche da questa newsletter: abbiamo ricevuto un bellissimo articolo di Melania Gatto in risposta a "Qualcuno dice che il cyberpunk è morto" di Enrico di Penna d'Oca; inoltre abbiamo iniziato una collaborazione con l'agente letterario Natascia Pane, che ci ha inviato in lettura una raccolta di poesie di Alberto Asero, "Esperienze del noto", che abbiamo subito recensito per voi... speriamo, grazie a Natascia, di potervi segnalare molti altri autori, e di darvi degli utili ed interessanti consigli di lettura.

In tutto questo seguiremo un sentiero che arrivi direttamente alla porta di casa vostra; voi dovete solo indicarci la via, dire cosa vi interessa. Noi arriveremo.

A presto!

ANNUNCIO "GASTRONOMICO"... perchè la cultura passa anche attraverso il gusto! Penna d'Oca ha stipulato una convenzione con il ristorante indiano AANGAN, situato in Viale Monza 90, a Milano (www.aangan.it). A chiunque si presenterà a nome di Penna d'Oca verrà garantito un 10% di sconto. Ad AANGAN potrete degustare i piatti tipici indiani in un'atmosfera che rispecchia la grande tradizione indiana. Il cibo, nella cultura indiana, è visto come dono e benedizione da condividere con gli altri, infatti l'atto più sacro per un indiano è l'ospitalità. Chiunque bussi alla porta è il benvenuto, e per questo motivo è stato scelto il nome "aangan", cioè "cortile di casa". AANGAN organizza anche serate con spettacoli di danza classica indiana, il cui calendario è consultabile sulle pagine del loro sito web. Forza scrittori e lettori di Milano e non, chi vuole provare? Fateci sapere come vi trovate!

NOTA TECNICA: Ci scusiamo con tutti coloro che ci inviano bandi di concorso od altro materiale che non riusciamo a pubblicare in tempo utile sulla newsletter. Infatti la preparazione di quest'ultima avviene con molto anticipo rispetto alla sua spedizione (all'incirca un mese prima, per darvi un'idea). Tuttavia non cestiniamo le segnalazioni che non riusciamo a mettere in evidenza: le pubblichiamo sul forum del nostro sito, dove rimangono consultabili fino alla loro scadenza. Vi invitiamo perciò a tenere d'occhio anche questa sezione del sito, vi troverete sempre qualche iniziativa di vostro interesse!

In questo numero:

Concorsi: [Concorso Nazionale di Poesia "Comune di Abbadia Lariana"](#)

[Premio Letterario Lama e Trama](#), segnalato da Roberto Righi

Curiosità: [Qualcuno dice che il cyberpunk è morto](#), la replica di Melania Gatto ad Enrico di Penna d'Oca

Recensioni: [Recensione ad "Esperienze del noto"](#), di Laura Bertoli

Ballate: [La ballata del deserto](#), di Enrico Gradellini

Poesia: [La diva di cristallo](#), di Claudio Gambaro

Narrativa: [Un giorno qualunque](#), di Roberto Righi - Sesto capitolo: "Un lampo di sole"

[Perfetta](#), romanzo a puntate di Laura Bertoli - Undicesima puntata

Concorsi

Concorso Nazionale di Poesia "Comune di Abbadia Lariana"

E'indetta la seconda edizione del Concorso Nazionale di Poesia "Comune di Abbadia Lariana", promossa dal Settore Cultura, precisamente da Paola Sandionigi.

Termine delle iscrizioni: 31 luglio 2003. I temi proposti sono: lago, montagna, sentimenti e fantasia. E' riservato alle opere inedite, da presentare in numero massimo di due, inferiori ai 40 versi, in duplice copia. Solo su una vanno indicati i dati anagrafici, i recapiti e la dichiarazione che l'opera è inedita e che non ha vinto precedenti concorsi. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti, senza distinzione di età.

Il materiale va indirizzato a: Settore Cultura - c/o Municipio via Nazionale 120 - 23821 Abbadia Lariana (Lecco).

Saranno premiate le tre opere ritenute migliori. Premi speciali e segnalazioni, secondo il parere della Giuria. Confermato Direttore Artistico per la seconda edizione il "verseggiatore" di Pagnona (Lecco), Vitale Tagliaferri. Presidente della Giuria sarà, come nella prima edizione, Giulia Occorsio, poetessa, pittrice e scultrice, nativa di Napoli, ma da anni residente a Monza, autrice di tre pubblicazioni poetiche, presente su diverse antologie.

Premio letterario Lama e Trama, segnalato da Roberto Righi

Lama e trama è un concorso letterario molto particolare. Non solo perché riservato esclusivamente a racconti gialli e noir, ma perché i concorrenti dovranno ricorrere ad armi precise e affilate, per costruire le loro storie: armi da taglio, qualunque genere di lama. Coltelli di ogni tipo, forbici, temperini, tagliacarte, bisturi e via di seguito, potranno essere le armi del delitto, strumenti di minaccia, di scasso o di offesa, o anche solo dei semplici oggetti d'uso nelle mani dei personaggi, purché - dentro la finzione narrativa - assumano sempre un ruolo decisivo.

Lama e trama nasce infatti nella patria delle coltellerie: Maniago, cittadina in provincia di Pordenone dove da cinque secoli si producono le lame migliori del mondo, per la casa, lo sport e le professioni. Anche quelle per il cinema: le spade o i pugnali di capolavori da Oscar come Braveheart, Robin Hood principe dei ladri, I tre moschettieri o Indiana Jones sono stati costruiti a Maniago, come pure le armi che si utilizzano nelle

più celebri e suggestive rievocazioni storiche in costume d'Italia, dal Palio di Siena alla Giostra del Saracino di Arezzo.

Lama e trama è promosso dal Comune di Maniago insieme all'Associazione Pro Maniago e al locale Consorzio Coltellinai (che raccoglie una cinquantina di imprese), proprio per legare quest'antica tradizione produttiva - leader a livello internazionale - a un evento creativo originale e stimolante. A far parte della giuria sono stati chiamati alcuni tra gli scrittori di genere più noti al pubblico dei lettori: Luigi Bernardi (presidente, grande esperto di fenomeni criminali), Gianfranco Nerozzi e Nicoletta Vallorani esamineranno le opere in concorso insieme ad Annamaria Poggioli, Assessore alla Cultura, e Viviana Urban, presidente dell'Associazione Pro Maniago e ideatrice di Lama e trama.

Il regolamento di Lama e trama è disponibile su questo sito internet - www.lamaetrama.it - interamente dedicato al concorso e alla Città delle coltellerie. Il termine per la presentazione dei racconti (in lingua italiana e rigorosamente inediti, di massimo 8 cartelle dattiloscritte) scade il 15 ottobre 2003: c'è tempo, dunque, per scrivere le vostre storie di lame, misteriose, appassionanti, taglienti. Al primo classificato e agli autori di due racconti segnalati andrà in premio l'esclusivo coltello Lama e trama, progettato espressamente dagli artigiani maniaghesi, ma anche interessanti premi in denaro.

Affilate l'immaginazione, dunque, e mettetevi all'opera!

Curiosità

Qualcuno dice che il cyberpunk è morto, la replica di Melania Gatto ad Enrico di Penna d'Oca

Mi scuso per l'intrusione, ma approfitto della disponibilità dei gestori del sito www.pennadoca.net per provare a fornire qualche breve spiegazione e chiarimento in merito all'articolo «Qualcuno dice che il cyberpunk è morto», comparso nello spazio battezzato «Curiosità». Nell'articolo veniva presentato e commentato lo speciale sul Cyberpunk da me curato (Morte e trasfigurazione del Cyberpunk) e apparso nel sito della rivista LN - LibriNuovi (www.arpnet.it/cs)

Le accuse a mio carico, si possono così schematicamente riassumere:

- 1) di detestare e disprezzare il Cyberpunk
- 2) di avere affermato che il Cyberpunk è stato una «meteora» che ha «transitato nel cielo della narrativa di speculazione»
- 3) di avere affermato che il Cyberpunk è morto, definitivamente morto, irreversibilmente morto.
- 4) di non aver messo sufficientemente in evidenza i legami tra romanzi apparsi in tempi diversi in Italia.

A scriverle così, una dietro l'altra viene da chiedersi come mai l'autore dell'articolo mi abbia risparmiato l'invio dei suoi padrini. C'è di che eseguirmi sul posto, senza aspettare l'alba... Ma visto che mi è stato dato lo spazio per una difesa, non perdo tempo:

1) non detesto nè disprezzo il cyberpunk. Anzi, la ritengo una delle forme narrative più innovative e interessanti comparse di recente. La prova del mio amore per il genere è la raccolta di recensioni e interventi che la rivista ha pubblicato in rete. Sarei davvero un tipo curioso se dedicassi una quarantina di pagine e una trentina di recensioni solo per dichiarare ostilità a un genere letterario. Una scrollata di spalle e il silenzio sarebbero sufficienti.

2) Che il Cyberpunk sia stato una meteora, perlomeno secondo il metro dei movimenti letterari e culturali, è innegabile. Feconda, potente, brillante, questo sì, ma (ahimé) anche breve. Sicuramente tale nella coscienza

che i suoi fondatori e autori avevano del fenomeno. A decretarne la morte, infatti, è stato proprio uno dei suoi padri, Bruce Sterling. Che poi, come è accaduto spesso, tra la morte dichiarata e la morte effettiva possano passare decenni è un fenomeno tipico dell'universo culturale e letterario. Come cerco di spiegare nel mio testo sono convinta che il cyberpunk sia sopravvissuto «trasfigurandosi», divenendo un elemento ormai irrinunciabile per chi voglia abbozzare una riflessione in forma narrativa sulla realtà che ci circonda.

In quanto all'uso dell'aggettivo «speculativo», l'ho inteso e impiegato nella sua accezione letteraria di «narrativa speculativa», ovvero che «specula». Una narrativa che riflette, elabora, investiga, studia, ricerca (dizionario Garzanti della lingua italiana), categoria alla quale si possono ricondurre il romanzo di fantascienza (speculazione scientifica), di speculazione storica, filosofica, o teoretica. Nulla a che vedere con la «speculazione» nel suo significato economico di «frode, sfruttamento, strozzinaggio» (ibidem). Sono convinta che il seguito della lettura del mio lavoro avrebbe potuto dissipare ogni dubbio in proposito, ma, evidentemente, non è stato così.

3) A questa accusa ho già parzialmente risposto in precedenza. Aggiungo soltanto che una «morte definitiva» di un genere o di una forma artistica non si è praticamente mai vista. L'arte –qualsiasi arte – procede per accumulazione, per aggiunta e modifica.

4) È vero, lo ammetto. A mia discolpa posso solo fare presente che lo «speciale Cyberpunk» apparso sul sito di LN - LibriNuovi è stato ottenuto «cucendo» interventi e recensioni comparsi in una decina di numeri della rivista. Uno speciale-patchwork che non pretende di essere una trattazione definitiva e completa del genere, soltanto un «invito» a leggerne ed apprezzarlo.

5) Non c'era un'accusa 5? Non è vero. Non chiaramente espressa, ma c'era. E io vorrei rispondere anche a questa accusa numero 5. È normale, quando si vuole perorare una causa, cercare nei dintorni un antagonista. Se, purtroppo, gli antagonisti latitano (in Italia si è parlato poco di Cyberpunk e gli interventi «teorici» sono scarsi o poco sistematici) può andare bene quasi qualunque cosa. Io sono stata, per l'autore dell'articolo comparso su <http://www.pennadoca.net> il qualcosa che mancava, l'occasione di testimoniare tutto il suo amore per il cyberpunk. Credo che l'accusa numero 5 non sia da rivolgere a me ma al mondo letterario italiano che ha dimostrato e dimostra così scarsa attenzione per le letterature di genere. E, in questo caso, non posso che associarmi e chiedere: «perché così poca attenzione per un genere letterario tanto ricco, fecondo e vivo?».

Ringrazio vivamente www.pennadoca.net per lo spazio concessomi.

I migliori saluti a tutti i lettori

Melania Gatto

Recensioni

Recensione ad "Esperienze del Noto", di Laura Bertoli

TITOLO: Esperienze del noto

Autore: *Alberto Asero*

EDITORE: Edizioni Angolo Manzoni

TIPOLOGIA: Raccolta di poesie

RECENSORE: [Laura di Penna d'Oca](#)

Codice ISBN: 88-88838-00-7

Una raccolta poetica che corre sul filo della memoria, del tempo che passa e della fragilità di ogni cosa umana, tanto che tutte queste dimensioni si uniscono in un'unica realtà che è l'essere stesso del poeta, e

allora scopriamo una memoria che scorre come il tempo e dei ricordi che si consumano e si dissolvono come l'umanità alla fine del suo corso terreno. Alla fine rimane soltanto la voce del poeta che "trattiene dal vuoto/involucro opachi di nulla" (Studio VI).

Il libro è diviso in tre parti: la prima, "Lettere sparse", è centrata sul tema della memoria; la seconda, "Esperienze del noto", che dà il titolo a tutta la raccolta (e ne rappresenta la parte più cospicua), delinea con nostalgico affetto la figura di Germana, la "narratrice di fiabe"; l'ultima parte, "Studi", è costituita da originali commenti poetici a brani filosofici (da Platone ad Aristotele, da Nietzsche a Pascal). Il tutto in un susseguirsi di immagini che ben definisce Giorgio Barberi Squarotti come "apparizioni della vita e delle stagioni, della memoria e del cuore", come una sorta di taccuino del poeta, che raccoglie brevi impressioni, magari rubate durante l'attesa di un treno...

Già la prima poesia della raccolta ci mette di fronte ai ricordi del poeta, a volti conosciuti che compaiono improvvisamente dal passato e poi vi ritornano altrettanto inaspettatamente. La memoria, in questa prima parte, è strettamente connessa al mare, sia come luogo dell'ispirazione e della scrittura, sia come immagine ricorrente: "E già/si consuma/un altro/volto./(L'onda/inghiotte/l'impronta lieve./Guardo/la sabbia/senz'ombra/di sempre.) *Corsica luglio 1998*. Immagini distorte di natura marina tornano anche per descrivere le immagini d'angoscia ("lische polverose/nella coscienza/che si disabita", che in qualche modo ci fa tornare alla memoria i più famosi "ossi di seppia", nella loro scarna essenza).

In "Esperienze del noto", tornano ancora la memoria e l'immagine del mare, ed improvvisamente appare la figura di Germana, che è descritta, oltre che come musa, come un essere in grado di plasmare le parole trasformandole in fiabe ("Germana tesseva la fiaba/chè i marmi pure apprendessero/parole"). E compare anche l'immagine delle stanze, come metafora della vita nel suo susseguirsi di possibilità, alcune delle quali destinate a restare inesplorate: "Vorrei non dirti/la morte che allaga le stalle/la dimessa solerzia/del tarlo/il silenzio eterno/delle stanze che non fosti" *equivoci del non-identico 26 agosto 2002*. Su tutto, poi, sul dolore del poeta, sui suoi ricordi, vince il tempo, che sgretola tutto ma che è anche un medico che si prende cura delle ferite ("fortuna che il tempo/guarisce/il taciturno dolore/-lui che (pure) non evolve/passa"), pur restando sempre l'emblema dell'impossibilità umana di durare in eterno ("Vollì cingere/il tuo tempo/senza mai risalire/l'apnea del possibile").

Gli "Studi" sembrano fornire una spiegazione di tipo filosofico all'esistenza, con richiami ad immagini di un paradiso perduto, trasfigurato in una visione laica che richiama una poesia di "Esperienze del noto", dal titolo "Spavento", in cui il poeta, come Adamo, si risvegliava d'improvviso, scoprendosi nudo, ma non peccatore, bensì infelice. Nello studio III, a commento di una frase di Nikolaj Berdjaev ("Il paradiso e la perfezione sono intollerabili nei limiti del nostro eone"), leggiamo ancora: "Scambiammo il tuo regno/per virtù/e la feconda dannazione/chiamammo colpa/ma non mentimmo/nel rispetto/che l'etica pure/compatisce". Forse potremmo a questo punto azzardare che l'unica redenzione possibile nasce dall'onestà verso se stessi?

Ballate

La ballata del deserto, di Enrico Gradellini

L'assalto in lacrime

Il sole dell'alba nasceva ignaro all'orizzonte,
i suoi raggi illuminavano il terreno sabbioso del deserto.

Al centro della piana, lungo una pista carovaniera, si ergeva un avamposto;
gli elmi argentei brillavano sulle mura del forte,

le punte delle frecce incoccate tradivano il disagio,
le lame sguainate lucevano di tensione.

Gli occhi degli uomini erano rivolti verso
il sole nascente,
solo un po' più in basso
per poter avvistare un nemico...
il nemico.

Molti uomini si voltavano periodicamente verso il
centro del forte,
lì, fiero, si ergeva il loro capitano.
La lama ricurva stretta nel pugno,
la corazza di piastre brillava nei primi raggi di sole,
lo scudo era alto
per portare un po' d'ombra ai suoi occhi.

Molti uomini sapevano che sarebbero morti per causa sua...
Sapevano che sarebbero morti in quel giorno.

Poi una vedetta urlò.
«La polvere, arrivano dei cavalieri...»
Il panico si insinuò tra i soldati,
le urla rotte prima di uscire dalle gole,
i comandi gridati a mezza voce per la paura.

Una voce dall'alto sedò il panico.
Il capitano non aveva timore del nemico...
Lo aveva già battuto una volta...
... non aveva sconfitto fisicamente, ma aveva annientato la sua anima come aveva ucciso la sua compagna.

Gridò forte gli ordini, mulinando sciabola e parole.

Dentro di sé, ricordando gli eventi di pochi giorni prima.
Ti ucciderò come ho già fatto con la tua cagna,
barbaro maledetto.
Libererò le terre dalla tua presenza,
ed allora nessuno si ribellerà a me...
Eravate in due, una leggenda per tutti...
pirati e condottieri.
Ora una giace morta, ancora appesa a quel bastione,
ancora appesa alla mia fortezza come un vessillo di vittoria...
E presto tu la seguirai.

Dalla nube di polvere che oscurava la via carovaniera spuntò un uomo.
La lama in pugno,
la voce tonante incitava i suoi uomini
gli occhi azzurri velati di lacrime...
...poi la vide.
...poi la vide
gli occhi azzurri velati di lacrime...

Lei era stata impiccata al bastione più alto,
morta ormai da giorni...
i lisci capelli corvini della donna, sciolti al vento, parevano il manto di una pantera,

gli occhi verdi parevano poter portare ancora morte a tutti i suoi uccisori.
Forse per uno strano scherzo del vento i suoi occhi guardarono il suo uomo,
le sue labbra si unirono in un bacio ed una supplica...
Forse il vento... o la forza imperitura di un'anima innamorata e mortale...

Il barbaro la vide,
le mandò un bacio stringendo la spada...
con una bestemmia tra le labbra ed il cuore gonfio gridò la carica.

L'assalto fu violento,
le mura parvero vacillare sotto la furia degli assediati.
«Nessuna pietà... non concedete quartiere»
La sua voce, la voce di un capo nato
non pareva incrinata dal dolore.

Frecce sibilavano nell'aria,
lame si abbattevano sugli scudi,
sangue sgorgava da ferite aperte e da arti mozzati,
corpi morti o agonizzanti cadevano dagli spalti nella polvere.

Non c'era onore,
solo vendetta e paura,
solo rabbia e terrore.

Una figura giunse infine di fronte al comandante.
Un uomo maestoso e fiero,
dal corpo degno di un dio
ricoperto del sangue dei nemici,
lo sguardo pieno di un vuoto profondo,
le labbra ancora tremanti per il dolore
per chi non c'è più.

«Morirai com'è morta lei... Feccia»
Lui non rispose,
non sentì la voce tonante del comandante...
...assaltò il nemico con una foga mai vista.

Una mano armata volò nella mischia,
il barbaro brandiva ancora la sua lama,
il comandante urlava,
mentre le sue gambe cedevano al dolore.
Non fece in tempo a toccare terra,
che l'altro braccio gli fu staccato all'altezza del gomito.

La mascella del comandante tremava,
gli occhi parevano sudare,
il respiro pareva isterico.
«Uccidimi, ti prego non farmi soffrire.»

Vedevo tutto dalla mia prigione,
feci quasi per distogliere lo sguardo da quella scena,
poi mi fermai,
forse il caldo,
forse la sete,
vidi una donna dai neri capelli accanto al barbaro,

il suo sguardo verde era fiero, duro col nemico,
ma colmo di passione per il vincitore.
Non so se lui la vide,
se capì il suo desiderio di vendetta,
ma non uccise subito il comandante:
la sua spada gli lacerò il ventre,
le maglie metalliche dell'armatura si ruppero con un suono agghiacciante,
il sangue uscì copioso per una morte lenta.
Lei pareva contenta, lo baciò teneramente e sparì.

Gli uomini deposero il corpo della donna,
lo addobbarono come una regina
e lo posero su una pira funebre altissima.

Mi trovarono dopo poche ore,
imprigionato in una delle celle delle torri,
mi diedero la libertà.

Ora sono vecchio, malfermo sulle mie gambe malate; vivo come un mendicante ai bordi delle strade o di fronte alle taverne... Non racconto a voi, viandanti e mercanti, questa storia per denaro, ma per ricordare un uomo ed una donna che sono degni di leggenda.

Poesia

La diva di cristallo, di Claudio Gambaro

Lei non risponde più al telefono
è già ubriaca di farmaci e vanità
prigioniera tra le righe
di una rivista di sogni e fantasia
nel silenzio della cucina
una teglia di rame e una cassapanca
sul terzo scaffale una bambola bionda
con un grembiule scozzese
una piccola tazza di porcellana
un teatrino di carta giapponese
quante lettere d'amore
nascoste in mezzo a certi spartiti
dentro una stanza di rose e apatia
persa tra i labirinti dei cieli
sempre affannata a cercare la via
tra un bagno caldo
e una danza di schiuma
per depistare la malinconia
e proprio sul più bello
si frantuma lentamente
il mito della diva di cristallo.

Commento di Fabio Massimo Maragno

A volte le maschere che portiamo sono ancora più fragili della nostra anima. A volte ci costruiamo prigionieri in cui invecchiamo fino al giorno della nostra morte pensando di vivere, ma continuando solamente ad

esistere.

Leggetevi questa poesia ascoltando "Dentro Marilyn" degli Afterhours, l'originale è facilmente reperibile, ma per gli appassionati segnalate la versione di Mina, il titolo è sempre "Dentro Marilyn".

Narrativa

Un giorno qualunque, di Roberto Righi - Sesto capitolo: "Un lampo di sole"

A passo svelto, sono già dietro l'impalcatura di assi gialle che mi ripara dalla vista e dall'alito della simpatica congrega e poi c'è l'edicola che mi copre. "Oh, mio Dio".

Sotto il portico dall'altra parte di Via Guerrazzi c'è un uomo. E' morto. E' sdraiato sulla schiena con la testa verso la strada. Immobile. Una gamba dritta e una piegata. Un braccio dritto e uno piegato. Il suo corpo è a forma di virgola, sembra che sia stato posizionato con cura a copiare una sagoma di quelle che i detective dei gialli tracciano attorno alle vittime dei racconti.

Mi intralcia il passaggio. Già pregustavo di attraversare la strada con un balzo e trovarmi a mille miglia dal fragore, minaccia sempre presente nascosta dietro l'edicola.

E' incredibile! Il suo berretto con visiera si trova a circa un metro da lui, perfettamente allineato con l'asse sbilenco che la sua testa forma con il corpo.

Il berretto è in mezzo alla strada, mi affaccio timidamente a spiare alla mia destra ma la strada è deserta.

Il problema di come attraversare è ancora da risolvere. I suoni degli operai sono attutiti dalla mia mente che si concentra su quella virgola..... c'è una cosa che... Un lampo di sole. Sarà giù l'una. Mi sono attardato a sistemare i miei libri con maniacale precisione come faccio sempre ogni venerdì. La piazza davanti alla casa del Carducci è un unico disco di sole. La vedo, lo so che è tardi ma guardo a destra e a sinistra e mi butto di corsa a tuffarmi nel sole di là dalla strada. Lo vedo. Lui e lì accanto alla sua bicicletta. Un vecchio signore, gilet e camicia, il cappello di feltro, il sangue rappreso dal naso. Ma respira. Rantola. Lo devo aiutare, ma come. Lo guardo impietrito, alzo lo sguardo e la strada la piazza nessuno. Il sole mi annebbia la vista.

Una signora spinge una carrozzina, viene dalla mia parte ci vede, volta lo sguardo e affretta il passo. Ma come. Ma... credevo che gli adulti si aiutassero sempre fra di loro, che fosse un dato di fatto, una legge valida per tutti. Svolta una macchina, la fermo con la mano. Scende un ragazzo, con lui una ragazza è rimasta dentro. Si ferma un'altra macchina. Parlano fra di loro, si fanno attorno al nonno che li ringrazia, ma veramente.... sono stato io.... a...fermare la macchina.....

Non è morto. Lo guardo è immobile. Provo a distinguere se il suo petto si alza e si abbassa. E' immobile. Ma non può essere morto, non so perché ma sono sicuro che non è morto. Sarà ubriaco.

Con questa rasserenante convinzione torno ai miei presenti. Una rapida occhiata a sinistra e via. Accenno una corsa tenendomi il portico sulla destra e con un goffo balzo scavalco il muretto.

In quella prodezza mi sono graffiato le mani, ho il fiato grosso, il cuore mi batte, mi sfrego le mani. Mi rendo sempre più conto della mia fragilità fisica. Dopo pochi metri ho già il fiatone, mentre ci penso inciampo nei miei piedi, il cappotto si è impolverato, lo sbatto con la mano. Sento caldo.

A terra! Un boato, un tonfo secco, un rumore di vetri infranti e sono quasi a terra. La mano si è fermata a dieci centimetri dal pavimento ma mi rialzo perché stanno rifacendo un negozio e il portico in quel punto ha due dita di polvere. Guardo. Oltre l'ennesima rete arancione una utilitaria della vigilanza notturna. Il primo è chino sulla saracinesca di Borsari, mentre l'altro ha la pistola fuori dal fodero e controlla dattorno proteggendo il compagno. Si ferma, prende la mira e la stessa assordante sequenza mi ributta a venti centimetri dalla sporcizia.

Anche il secondo televisore che faceva capolino sulla sua brava mensola è stato centrato in pieno. La schiena urla:

"Dammi una mano invece di fare il cretino. Quanto mi fai incazzare." "Eeeh, chi si incazza si scazza"

La schiena è piegata sul cric ed ha quasi concluso il suo sforzo.

Lo sapevo che quelli della vigilanza sono tutti dei delinquenti.

Proseguo per Via Farini, col cazzo che mi infogno nelle stradine del centro. Mi tengo a ridosso del mio muro finché posso. Solo quando incontro crocchi di studenti che si litigano monitor di telefonini,

normalmente vomitanti sincopate musiche, telegiornali in lingua straniera, cartoni sodomiti e tutto ciò che sia una buona ragione per saltare scientificamente tutte le ore di matematica e fisica, allora mi sposto un po' a sinistra buttando uno sguardo avido su quegli schermi grigi e muti e ricevendo in cambio sguardi fermi di adolescenti in branco. Qualcuno mi ringhia dietro nell'incomprensibile linguaggio. Sobbalzo. Mi allontanano. Calma. Sono solo ragazzini più spaventati di me. Va tutto bene. Non ci sono pericoli reali solo una mia angoscia ingiustificata.

Un gruppo di ragazzi sta facendo capannello all'angolo con Zanarini, finalmente un'immagine consolidata. Il petto mi si gonfia e a passo svelto mi dirigo verso il locale illuminato. Ho proprio voglia di un buon caffè e di vedere qualche bel viso abbronzato.

Mi avvicino ma solo quando sono davanti alla vetrina mi rendo conto che all'interno del locale si gira una bolgia dantesca. Decine e decine di ragazzi saltano, urlano, bevono, si ingozzano, sporcano, sprecano, rompono al ritmo incessante di grosse taniche verdi. Proprio contro la vetrina una ragazza è riversa sul divano, due le sono sopra, ha il capo mollato all'indietro posso vedere il viso rivolto verso di me gli occhi spalancati. Non capisce, le alzano la maglietta, alla vista dei seni lo sguardo si volta e scatto in avanti sbattendo contro i ragazzi che erano lì anche prima.

Sbatto, scivolo, afferro niente, la faccia contro il gradino, sono a terra mi alzo lì schivo e mi trovo con la schiena rivolta alla libreria quasi che i libri, miei amici lontani conservando la mia memoria mi possano concedere la loro protezione.

Stringo con le mani la saracinesca abbassata e guardo i ragazzi multicolori che hanno appeso delle funi al Galvani decisi a risvegliarlo dalla sua immobilità.

E' un odore nuovo e antico. E' denso, lo sento che passa attorno al mio naso. E' già successo.

Il fumo, dove, quando. Era un film, no era ...

Un'estate, 7 anni fa, un black out aveva tenuto al buio il quartiere popolare per circa 10 ore. 10 ore senza trasmissioni televisive. Dalle 11 alle 9 di sera del 23 luglio. Gli abitanti del quartiere riuscirono ad organizzare la protesta in meno di un'ora. Si unirono in un corteo che cominciò a sfilare fuori dal quartiere. Il sole sembrava implacabile con i suoi 35 gradi di una dell'estati più calde del secolo.

La polizia provò a convincere i manifestanti a rientrare nelle loro case e questi fecero dietrofront ma decisero di barricarsi dentro il loro quartiere. Su tutte le strade di accesso vennero costituite barricate. Ricordo la scena fra le prime proposte dai media, cosa accadde alle due auto della polizia che si trovavano a pattugliare il quartiere. Le auto vennero ribaltate nella piazzetta di cemento davanti al bar Centrale. Dopo pochi secondi non si riconoscevano quasi sotto le fiamme che si levavano per circa tre metri. Il tg ripropose per diverse sere i visi atterriti dei quattro ragazzi che correvano fuori dal quartiere letteralmente lanciati oltre la grande barricata.

Il quartiere fu subito circondato ma nessuno vi entrò fino alle 6 del pomeriggio. Le immagini di quel che vi accadde vennero poi trasmesse avvalendosi di filmati di video amatori. Alle 6 e 05 in concomitanza con l'inizio del telegiornale regionale le ruspe guidate da personale antisommossa forzarono il blocco del vialone principale seguite dalle autopompe che facevano letteralmente volare via gli assediati dalle loro postazioni con potenti getti d'acqua. Un nuvolo di poliziotti in assetto da guerriglia urbana sparavano fumogeni e proiettili di gomma su tutto ciò che si muoveva. I dimostranti che venivano raggiunti venivano resi impotenti a manganellate e caricati sui cellulari.

La folla impazzita rispondeva lanciando molotof e pietre. Nella nebbia si sentivano echeggiare gli spari di un fucile da caccia e alcuni poliziotti vennero feriti.

Gli arcobaleni degli idranti si stagliavano sopra la nebbia. La luce della sera sembrava non doversi mai affievolire, anche lei resisteva alle forze dell'ordine che marciavano controsolo.

Le telecamere coperte di goccioline sembravano sudare, barcollavano ed in sottofondo si sentiva il tossire dell'operatore.

Alle 9 in punto la corrente elettrica tornò a scorrere dentro al quartiere ma per molte ore il compito di illuminare la scena venne affidato alle fotoelettriche delle forze dell'ordine. Non erano molti i lampioni che potevano ancora contare sulle loro lampadine e non erano molte nemmeno le insegne dei negozi che potevano dichiarare la loro identità illuminando la strada.

Le principali troupe delle principali testate ebbero il permesso di entrare solo il mattino dopo. Alla luce del

primo mattino ripresero il lieve fumo dei focolai spenti durante la notte.

Gli abitanti avevano distrutto il loro stesso quartiere. Saracinesche divelte, vetrine sfondate, i negozi erano diventati preda dei passanti, poi completamente devastati dalla furia collettiva. Bambini, giovani, adulti e anziani avevano sfogato la loro rabbia su tutto quello che gli era passato per le mani. Gli appartamenti ai piani bassi avevano subito la stessa sorte dei negozi. Sia quelli lasciati incustoditi per la villeggiatura, sia quelli occupati. Molte persone si erano accanite sui propri stessi mobili e sugli schermi bui ed insensibili dei loro stessi televisori. Le strade erano ingombre da un ammasso indistinto. Mobili, materassi, elettrodomestici, cocci di quello che dovevano essere stati gli oggetti personali dei residenti. Tutto era impastato di cenere bagnata. I muri grigi erano anneriti dal fuoco. Sembrava che un tornado avesse svuotato le case e i negozi e avesse scaricato il loro contenuto lungo le strade.

Fu data la colpa al caldo. Fu data la colpa ai ragazzi stressati perché non si potevano permettere la villeggiatura. Fu data la colpa ai pensionati e agli operai che avevano colto l'occasione per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sul loro quartiere.

Solo molti mesi più tardi, fra le mille ipotesi che si potevano ascoltare nelle tavole rotonde e talk-show, qualcuno timidamente accennò che la mancanza della rassicurante programmazione televisiva venuta a meno a causa del black out aveva scatenato la reazione violenta degli abitanti. Il venir meno degli abitudinari programmi, la mancanza di una importante forma di svago insieme alla mancanza di ogni tipo di comunicazione o istruzione aveva causato negli abitanti di quel quartiere una situazione di stress insostenibile. La follia si era scatenata quando i principi di comportamento civile esemplificati nelle trasmissioni televisive erano venuti meno. La mancanza del rassicurante messaggio televisivo aveva fatto ripiombare la popolazione, lasciata al libero arbitrio, indietro di migliaia di anni in preda agli istinti primordiali. In preda a una follia distruttrice che si rivolgeva verso tutto e tutti.

La colpa di tutto il trambusto fu definitivamente assegnata ai gruppi armati rivoluzionari che avevano sobillato la popolazione ed avevano attaccato le forze dell'ordine che cercavano di forzare i blocchi. Nel disperato tentativo di ritirarsi avevano poi dato fuoco al quartiere. Diversi ragazzi arrestati furono riconosciuti come facenti parte dell'organizzazione terroristica. Dopo tre giorni a seguito di accurate indagini vennero arrestati due professori universitari che erano il cervello dell'organizzazione. Le forze dell'ordine assicurarono che l'organizzazione era stata definitivamente smantellata e che nessuno ne avrebbe mai più sentito parlare.

L'amministrazione comunale decise, di dotare tutti i televisori pubblici, quelli posti lungo le strade, alle fermate della metro o del tram, di una batteria tampone che permettesse loro di funzionare per giorni anche in mancanza della corrente elettrica.

Sì era così, era successo di nuovo.

Perfetta, di Laura Bertoli - Undicesima puntata

... Testo eliminato in quanto sottoposto a pubblicazione. Per informazioni: "Perfetta" di Laura Bertoli, Edizioni Albalibri ...

Per una migliore visualizzazione si consiglia di scaricare il font "Calligraph421 BT", che vi allegiamo alla mail. Il font va copiato nella cartella c:\windows\fonts.

Penna d'Oca è una rivista distribuita tramite internet, ideata da Laura Bertoli ed Enrico Gradellini... ma è anche un sito internet raggiungibile all'indirizzo www.pennadoca.net

Per migliorare la rivista ed il servizio che offriamo, cerchiamo costantemente informazioni od argomenti da approfondire e/o divulgare a tutti gli iscritti.

Ti preghiamo di non effettuare il reply a questa mail. Se vuoi metterti in contatto con noi utilizza i seguenti indirizzi: enrico@pennadoca.net e laura@pennadoca.net. Grazie per la collaborazione.

Per cancellarti dalla nostra mailing list invia una mail con subject REMOVE all'indirizzo postmaster@pennadoca.net

Per iscriverti o per iscrivere un nuovo amico alla nostra mailing list invia una mail con subject SUBSCRIBE (indicando l'indirizzo e-mail a cui vuoi che la newsletter sia recapitata) all'indirizzo postmaster@pennadoca.net

[Torna all'inizio](#)